IL TRIONFO
DI CLELIA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo, nel dì 20. Gennaro 1763.

IN CUI SI FESTEGGIA
LA NASCITA DELL'AUGUSTISSIMO MONARCA
DELLE SPAGNE

CARLO III.

E DALLA S. R. M.

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO CLEMENTISSIMO
SOVRANO

DEDICATO.

IN NAPOLI MDCCLXII.
PER VINCENZO FLAUTO

S. R. M.

SIGNORE

IL presente nuovo Dramma del celebre, e rinomato Poeta Metastasio, che per comando di V. M. rappresentar si deve in questo Real Teatro: spero, che sarà benignamente accolto dal vostro Clementissimo Animo, giacchè da me vi si presenta in questo fortunato giorno, in cui festeggiasi la nascita dell' AUGUSTO MONARCA delle Spagne, glorioso Genitore della M.V. Egli il sudetto Dramma, si è da me reso adorno di tutte quelle decora-

zio-

zioni, che ha inventate il ſuo dotto Autore, per renderlo plauſibile. Ma il giubilo di queſto felice dì, mi fa certamente ſperare, che la di lui rappreſentazione, abbia ad incontrare il benigno compatimento di V.M., di cui, nell'attoche umilmente vi ſupplico: mi dò la gloria di dichiararmi, come in queſto ſoſpirato momento, proſtato a piedi del Real Trono, mi dichiaro per ſempre

Di V. R. M.

Napoli li 20. Gennaro 1763.

Umiliſs. Oſseq. Fedeliſs. ed Oblig. Serv.
GAETANO GROSSATESTA IMPRES.

ARGOMENTO.

R*Isoluto Persenna Re de' Toscani di ristabilir sul trono di Roma Tito Tarquinio, ultimo figliuolo di Tarquinio il Superbo, che n'era stato scacciato; andò con potentissimo esercito ad assediarla. Le istanze degli angustiati Romani, secondate dall' eccessivo stupore cagionato nel Re dalla portentosa costanza del celebre Muzio Scevola, ottennero alcuni giorni di tregua, per trattar seco di pace: a patto che per sicurezza di quella si dasse dagli assediati un prescritto numero di ostaggi, fra' quali il più considerabile fu l' illustre Clelia, nobile donzella Romana. Le scoperte fraudolenti violenze di Tarquinio, e le replicate prove di valore date frattanto da' Romani, produssero in Porsenna (come negli animi grandi d' ordinario avviene) disprezzo, ed abborrimento per l' uno, amore ed ammirazione per gli altri. A segno che, nell' udir finalmente il più che viril coraggio di Clelia nel passare il Tevere a nuoto (fatto che al dir di Livio, egli esaltò sopra quei di Scevola, e di Coclite) si cangiò nel magnanimo Re in emulazion di gloria tutta la concepita ammirazione. Quindi recandosi a grave fallo il defraudar la posterità de' numerosi esempj di virtù che dovea promettersi da' primi saggi d' un simil popolo: in vece d' opprimerlo come potea, elesse di stringersi seco in sincero nodo di amicizia, e di pace: e di generosamente lasciarlo nel tranquillo possesso della sua contrastata libertà.*

Livio. Dion. Alicarnas. Plutarco. Floro. Aur. Vittore.

L' azione si rappresenta nel Campo Toscano, fra la sponda del Tevere, e le radici del Gianicolo.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Camere interne, destinate a Clelia in un real Palazzo suburbano, situato fra le sponde del Tevere, e le radici del Gianicolo, ed occupato da Porsenna in occasione dell'assedio di Roma.
Logge reali, dalle quali si scuopre tutto l'esercito Toscano, attendato sulla pendente Costa dell'occupato Gianicolo.

Per il Ballo.

Fabriche antiche presso di Roma.

Nell' Atto Secondo.

Galleria corrispondente a diversi appartamenti.
Angusto delizioso ritiro di verdure nell'interno real giardino, con statue, sedili, e fontane.
Fabriche antiche alla riva Toscana del Tevere, sopra di cui il ponte Sublicio, che nasconde uno de' suoi capi alla sinistra fra gli antichi nominati edificj, e lascia visibile l'altro sull'opposta sponda del fiume. Prospetto di Roma in lontananza.

Per il Ballo.

Luogo suburbano, ove sono diversi abitazioni di Vivandieri.

Nell' Atto Terzo.

Orti pensili corrispondenti alle interne camere di Clelia: circondati di balaustre, e cancelli, che chiudono l'unica uscita, donde si scende ad una solitaria ripa del Tevere, del quale si vede gran parte.
Cortile interno de' Reali Appartamenti.
Reggia illuminata in tempo di notte.

Inventore, Pittore, ed Architetto delle Scene il Signor D. Antonio Jolli Modonese, Ajutante della Real Foriera.

NO-

NOTA DE BALLI.

Primo Ballo.

Festa di Baccanti, con Carro, che conduce Bacco in Trionfo, a cui succederanno altri Balli di diversi caratteri.

Secondo Ballo.

Grazioso Pantomimo, in cui si rappresenteranno le Nozze disturbate di un Baron Tedesco, con la figlia di Pantalone, ove succederanno varj accidenti, e trasformazioni.

Terzo Ballo.

Festa di più Corteggiani, che con allegra Danza, esprimeranno il giubilo della liberazione di Roma.

SI AVERTE.

Per maggior comodo non meno del Prologo che deve rappresentarsi in questo dì 20. Gennajo, che del presente Dramma, da recitarsi in appresso in tutto il corrente Carnevale; il terzo Ballo si farà per primo; il primo per secondo; ed il secondo per terzo.

AT-

A T T O R I.

PORSENNA, Re de Toſcani.
Il Signor Pietro de Mezzo.

CLELIA, Nobile Donzella Romana, oſtaggio nel Campo Toſcano, deſtinata Spoſa di Orazio.
La Sign. Marianna Moſer, Virtuoſa di S. A. S. Elettor di Baviera.

ORAZIO, Ambaſciator di Roma.
Il Signor Domenico Luciani.

LARISSA, Figliuola di Porſenna, amante occulta di Mannio, e deſtinata Spoſa a Tarquinio.
La Signora Angela Catarina Riboldi.

TARQUINIO, Amante di Clelia.
Il Signor Giuſeppe Ciccognani.

MANNIO, Principe de Vejenti, amante di Lariſſa.
La Signora Barbara Bagi.

La Muſica è del celebre Sig. D. Gio: Adolfo Haſſe, detto il Saſſone, Maeſtro di Cappella di S. M. il Re di Polonia, Elettor di Saſſonia; diretta dal Sig. D. Paſquale Cafaro, Maeſtro di Cappella Napolitano.

Direttore del Battimento, il Sig. Pietro Capone, Maeſtro di Spada Napolitano.

A V E R T I M E N T O.

Per non eccederſi i limiti della ſolita giuſta rappreſentazione; i verſi ſegnati con le virgolette non ſi recitano.

AT-

ATTO I.

SCENA I.

Camere interne deſtinate a Clelia in un real Palazzo ſuburbano, ſituato fra le ſponde del Tevere, e le radici del Gianicolo, ed occupato da Porſenna in occaſione dell' aſſedio di Roma.

CLELIA ſedendo penſoſa appoggiata ad un tavolino: la quale ſi turba nel veder TARQUINIO venire a lei.

Clel. COme! Oh ardir temerario! (*a*) E chi ne' miei
Reconditi ſoggiorni a te permette
D' inoltrarti o Tarquinio?
Tar. Un breve iſtante.... (*b*)
Clel. Ogn' iſtante è un oltraggio.
Parti.
Tar. Aſcoltami ſolo.
Clel. Il chiedi in vano.
Quì nel campo Toſcano
Clelia è oſtaggio, e non ſerva. Onde ſe nulla
Ti cal della mia gloria, almen riſpetta

(a) *Eſce Tarquinio, e Clelia s' alza.*
(b) *Con ſommiſſione affettata.*

La ragion delle genti .

Tar. E in che l' offendo ?

Clel. Orribile a tal ſegno
De' Tarquinj la fama a noi s' è reſa ;
Che ſol la lor preſenza è grande offeſa.
Parti . (a)

Tar. Ah Seſto io non ſon .

Clel. Sei dell' iſteſſa
Velenoſa radice
Tralcio ſoſpetto .

Tar. Aſſai diverſo. Io t' offro
Non ſolo il cor d' amante ,
Ma di conſorte ancor la deſtra .

Clel. Ignori
Forſe che Orazio ha la mia fede in pegno ?
Per voi dunque a tal ſegno
E' volgar debolezza
Ogni ſacro dover ?

Tar. Ma Clelia in faccia
All' offerta d' un trono
Ogni oſtacolo è lieve .

Clel. E chi d' un trono
E' il generoſo donator ?

Tar. Son' io .

Clel. Tu puoi donarmi un trono ! E quale ?

Tar. Il mio .

Clel. Il tuo !

Tar. Sì quel di Roma
Mia ſuddita a momenti .

Clel. Suddita Roma ad un Tarquinio ! Or ſenti. (*b*)
Pria

(a) *Siede .* (b) *S' alza .*

Pria risalir vedrai
Il Tebro alla sua fonte: in oriente
Prima il dì tramontar, che al giogo indegno
Torni Roma di nuovo: e quando ancora
Per crudeltà del fato
Serva tornasse alla catena antica;
Morrà libera Clelia, e tua nemica.

Tar. (E pur mia diverrà.) Non ben s'accorda
Con quel dolce sembiante
Sì feroce pensier. Clelia adorata
Se questo cor vedessi . . .

Clel. Non più.

Tar. Forse il cor mio . . .

Clel. Ma con qual fronte
M'offri il tuo cor! Promesso
A Larissa non è?

Tar. Di stato o cara
La barbara ragione il genitore
M'ha nella figlia a lusingar forzato.
Ma la ragion di stato
Su gli affetti non regna. Io Clelia adoro:
Odio Larissa: e di Larissa il volto
A paragon delle tue luci belle . . .

Clel. Con lei ti spiega: ecco Larissa.

Tar. (Oh stelle!)

SCE-

S C E N A II.

LARISSA, e detti.

Tar. QUal faufto amico nume
M' offre il fulgor della mia bella face!
Principeffa! Idol mio!
Clel. (Che cor fallace!)
Lari. Il facro nodo ancora
Non ne ftringe o Tarquinio: e troppo è quefta
Amorofa favella
Sollecita per noi.
Tar. Deh non fdegnarti
Se gli affetti loquaci
Ribelli al mio dover . . .
Lari. Gli affrena, e taci.
Tar. Sì tacerò fe vuoi:
Rifpetto i cenni tuoi:
Ma fo che chi m' accende
Intende-il mio tacer.
Peno tacendo è vero:
Ma nel penar contento
Penfo che il mio tormento
Almeno è fuo piacer. *parte.*

SCE-

SCENA III.

CLELIA, e *LARISSA*.

Clel. VEdesti o Principessa
Giammai più rea temerità? Nemico
Quì presentarsi a me! Parlar d' affetti
Alla sposa d' Orazio! A me la destra
Offrir promessa a te! Ma come oh Dio
Il tuo gran genitor, ch' è de' Monarchi
E l' esempio, e l' onore arma, e sostiene
Tanta malvagità? Come (Ah perdona
La libertà di chi t' ammira e t'ama)
Con tal compagno al lato
Come viver potrai? Come nel seno
Potrà destarti amore . . .
Lari. Clelia ah non più: tu mi trafiggi il core.
Io dell' amor paterno, io d' un reale
Magnanimo riguardo, io sono amica
La vittima infelice.
Porsenna è padre e re: re, de' regnanti
Le ragioni in Tarquinio
Generoso sostien: padre, alla figlia
Amoroso procura
Un trono assicurar.
Clel. Che giova il trono
Con un Tarquinio?
Lari. Ah non è noto il nero
Suo carattere al padre. Al padre in faccia
Si

Si trasforma il fallace. E il volto a' ſuoi
Fraudolenti diſegni
Ubbidiſce così; che ſu quel volto
Modeſtia l' ardimento,
L' odio amiſtà ſi crede,
La colpa è merto, il tradimento è fede.
Felice te che d' amator sì degno
Puoi vantarti in Orazio!

Clel. E' ver: ma intanto
La mia Roma è in periglio: ancor lo ſpoſo
Per lei quì nulla ottiene: oſtaggio io ſono
In un campo ſtranier: cinta mi trovo
Dall' inſidie d' un empio: e ſan gli Dei
A quale infame eceſſo
Non potrebbe un Tarquinio... Ah non ignori
Orazio i riſchj miei: ſcambievol cura
E' la gloria d' entrambi. Addio.

Lari. T' arreſta.
Se cerchi Orazio; io ſo che a te fra poco
Quì dee venir. Seco ragiona: a lui
Confida i tuoi timori: in due diviſo
Ogni tormento è più leggiero. Oh Dio!
Così poteſſi anch' io
Fidare a chi l' accende
Tutto il mio core!

Clel. Ama Lariſſa!

Lari. Il labbro
Ah fu del mio ſegreto
Negligente cuſtode. Amo, e ſevera
A tacer mi condanna
La legge del dover. Legge tiranna!

Ah

Ah celar la bella face,
In cui pena un cor fedele,
E' difficile, è crudele
E' impoſſibile dover.
Benchè in petto amor ſepolto
Prigioniero contumace
Frange i lacci, e fugge al volto
Con gli arcani del penſier. *parte.*

SCENA IV.

CLELIA, e *poi ORAZIO*.

Clel. IO più pace non ho: tutto m' ingombra
Di timor di ſoſpetto: ove mi volgo
Ho preſente Tarquinio. Il violento
Superbo ſuo carattere: i recenti
Atroci eſempj: il mio preſente ſtato . . .
Oraz. Clelia . . .
Clel. Ah ſpoſo adorato
Partiam.
Oraz. Come! Perchè?
Clel. Tutto ſaprai:
Partiam.
Oraz. Spiegati almen.
Clel. Quì mal ſicura
E' la tua Clelia. Osò Tarquinio in queſte
Stanze inoltrarſi: osò ſcoprirſi amante.
Troppo eſpoſta io quì ſono:
Tu conoſci i Tarquinj . . . ah non perdiamo
Caro

Caro i momenti. Andiam.

Oraz. Fermati, e calma
Bella mia ſpeme il tuo timor. Che mai
Può un eſule tentar?

Clel. M' ama . . .

Oraz. Che t' ami:
E un diſprezzato amore
L' affligga, e lo puniſca.

Clel. A lui vicino
Ripoſo io non avrei. Si parta.

Oraz. Ah taci.
Non ſi può: non ſi dee. Quì tu ſei pegno
Della publica fe. L' unica io ſono
Speme quì della patria. A queſte cure
Convien che ceda ogn' altra cura.

Clel. Ingrato!
Scopri un rival: mi vedi
Eſpoſta alle ſue frodi: in riſchio ſei
Di perdermi per ſempre; e sì tranquillo
Nè men cangi colore! E poi ſon io
L' unico tuo penſiero,
Il tuo ben, la tua fiamma . . . ah non è vero.

Oraz. Spoſa or m' aſcolta. Io non amai, non amo
Nè ſon d'amar capace altro ſembiante
Che quel della mia Clelia: adoro in lei
La bell' alma, il bel volto, i bei coſtumi:
Per lei (lo giuro ai Numi)
Mille vite darei: ma . . . (Non ſdegnarti)
Clelia cede alla patria. E' Roma il ſacro
Noſtro primo dover. Se Orazio ingrato
Poteſſe un ſolo iſtante

Sì gran madre obbliar; per Clelia a lei
Se ſcemaſſe un ſoſtegno;
Saría di Clelia iſteſſa Orazio indegno.

Clel. Oh magnanimo! Oh vero
Figlio di Roma! Il tuo parlar m' inſpira
Tenerezza e valor: perdona, a torto
Di tua fe dubitai.
T' imiterò: m' avrai
Spoſa degna di te. Sull' orme illuſtri...

SCENA V.

MANNIO, e detti.

Man. AMico ha il Re deſio
Or or di favellarti.

Oraz. Eccomi. Addio.
Reſta o cara, e per timore
Se tremar mai ſenti il core;
Penſa a Roma, e penſa a me.
E' ben giuſto o mia ſperanza
Che t' inſpirino coſtanza
La tua patria, e la mia fe. *parte.*

SCENA VI.

CLELIA, e MANNIO.

Clel. PRence. Un iſtante...
Man. Io deggio
Seguir...
Clel. Lo ſo: ma dimmi ſol ſe reſta
Qualche ſperanza a Roma.
Man. Aſſai potreſte
Ottener da Porſenna. E' grande, è giuſto:
Ma ſi fida a Tarquinio.
Clel. E alcun di voi
Non ſa diſingannarlo!
Man. E' queſta appunto
L'unica cura mia: ma qualche prova
Cerco di ſua perfidia. A tale oggetto
Un'anima venal ſimile a lui
Vinſi con l'oro. E' di quel cor malvagio
L'arbitra queſta, e i più ripoſti arcani
A me ne ſcoprirà. Solo ah pavento
Che la bella Lariſſa
Nel cor del genitor ſpoſa il difenda.
Clel. Vano timor. Lariſſa
L'abborre, lo deteſta.
Man. E' vero?
Clel. E' vero.
Va ſiegui Orazio.
Man. Ah dunque un fido amante

Di riſcaldar quel freddo cor potrebbe
Forſe ſperare ancor.
Clel. Va: ti conſola:
Non hai rival Tarquinio:
Non è freddo quel cor.
Man. Deh . . .
Clel. Tu ragioni,
E Orazio s' allontana.
Man. E' ver. (*a*)
Clel. M' avverti
Mannio ſe qualche frode
Giungi a ſcoprir.
Man. Se v' è per me ſperanza,
Seconda o Clelia un puro amor verace.
Clel. La mia Roma io ti fido.
Man. Io la mia pace. *parte.*

SCENA VII.

CLELIA ſola.

GRazie o Dei protettori: è voſtro dono
Queſta pace ch' in petto
Mi rinaſce improvviſa. Io già riſento
Del valor dello ſpoſo,
Del gran genio di Roma
Gli eroici inviti, e li ſecondo. Io miro
Con diſprezzo ogni riſchio: e non pavento
Che poſſano atterrarmi

B La

(a) *In atto di partire.*

La perfidia o il furor, l'insidie o l'armi.
Tempeste il mar minaccia:
L'aria di nembi è piena:
Ma l'alma è pur serena,
Ma disperar non sa.
In caso sì funesto,
A tanti rischj in faccia,
Un bel presagio è questo
Di mia felicità. *parte.*

SCENA VIII.

Logge reali, dalle quali si scuopre tutto l' esercito toscano attendato sulla pendente costa dell' occupato Gianicolo.

PORSENNA, MANNIO, indi ORAZIO.

Man. Signor pronto al tuo cenno
E' il romano orator.
Pors. Venga: e frattanto
Altri quì non s'appressi. (*a*)
Ah se vincer potessi
Dell' ostinata Roma
La feroce virtù, senza che il sangue
Ne scemasse la gloria;
Quanto bella saría la mia vittoria!
Oraz. Ha deciso Porsenna?
Siam seco in pace, o si ritorna all' armi?
Pors. Da

(a) *Parte Mannio.*

Porf. Da te dipenderà.

Oraz. Libera è Roma
Se dal mio voto il ſuo deſtin dipende.

Porf. Siedi. (Che bell' ardir!) (*a*)

Oraz. (Che dirmi intende?) (*b*)

Porf. Orazio: I noſtri voti
Non ſi oppongon fra lor. Tu la tua Roma
Ami: io l' ammiro. E' il tuo maggior deſio
La ſua felicità: la bramo anch' io.
Fabbrichiamola inſieme. A sì bell' opra
Son dannoſi compagni
La ferocia, il diſpetto, e l' odio antico.
Quì l' amico fra noi parli all' amico.

Oraz. Bramare altra i Romani
Felicità non ſanno
Che la lor libertà.

Porf. Che cieco inganno!
Queſta che sì t' ingombra
Idea di libertà; credilo amico,
Non è che una ſognata ombra di bene.
Son varie le catene,
Ma ſervo è ognun che naſce. Uopo ha ciaſcuno
Dell' aſſiſtenza altrui. Ci uniſce a forza
La comun debolezza; ed a vicenda
L'un ſerve all'altro. Io ſteſſo, Orazio, io ſteſſo
Re, Monarca qual ſono
Sento le mie catene anche ſul trono.
Vorran da queſta legge, a cui ſoggiace
Tutta l' Umanità, forſe i Romani
Sol pretenderſi eſenti?

B 2 *Oraz.*

(a) *Siede.* (b) *Siede.*

Oraz. Agli affetti privati
Non mai d' un ſolo: alla ragion di tutti
Eſſer vogliam ſoggetti.

Porſ. Son liberi d' affetti
Forſe quei tutti? E di ragione è privo
Forſe quel ſolo? Eſci d' error: fra noi
Perfezion non v' è. L' eſſere uniti
E' neceſſario: e il neceſſario nodo
Onde è ognuno ad ognun congiunto e ſtretto,
Quanto ſemplice è più, meno è imperfetto.

Oraz. Ma che mai da codeſti
Dotti principj tuoi
Che mai ſperi dedur? Forſe che ſerva
Roma ſarà felice? Eſci tu ſteſſo
Eſci d' error. Fra le vicende umane
L' eſperienza è ſempre
Condottrice men cieca
Che l' etruſca, la greca,
O l' egizia dottrina. A noi per prova
E' noto, e non a te ſe de' Tarquinj
Sia ſoffribile il giogo. E' infranto: e mai
Mai più nol ſoffrirem. D' un tal ſolenne
E publico voler vindici ſono
Tutti gli Dei da noi giurati. A morte
Là deſtinato è ognuno
Che ſogni ſervitù. Qual ſangue ha tinto
Già la ſcure paterna
Ignorar tu non puoi. Roma non vanta
Un Bruto ſol: tutti ſiam pronti in Roma
A rinnovar per ſomigliante eccesſo
Sulla teſta più cara il colpo iſteſſo.

Porſ.

Porſ. Ma ſe voi non convince
Altra ragion che l' armi,
Ad onta del mio cor dovrò felici
Rendervi a forza.
Oraz. A forza! Ah tu non ſai
Porſenna ancor quanto l' impreſa è dura. (*a*)
Tutto fra quelle mura
E' libero e guerrier. Là quanto ha vita
Fino al reſpiro eſtremo
Quel ben difenderà che tu contraſti..
Non v' è poter che baſti
Popoli a ſoggiogar concordi, invitti.
D' ardir, di ferro, e di ragione armati.
E ſe ſcritto è ne' fati
Che abbia Roma a cader; cadrà: ma i ſoli
Trofei ſaranno, onde ſuperbo ornarti
Di fronda trionfal potrai le chiome,
Le ceneri di Roma, i ſaſſi, e il nome.
Porſ. Dove?
Oraz. A Roma.
Porſ. Ah t' arreſta. (*b*)
Oraz. A che? Spiegaſti
Aſſai l' animo avverſo..
Porſ. Ingiuſto ſei.
Ne' miei nemici ancora
Il valor m' innamora.
Oraz. E ad opprimerlo intanto...
Porſ. Orazio invitto
Baſta per or. Nel violento ecceſſo
D' un ardor generoſo

 Che

(a) *s' alza.* (b) *s' alza.*

Che ti bolle nell' alma or ti confondi.
Calmalo: pensa meglio: e poi rispondi.
Sai che piegar si vede
Il docile arboscello:
Che vince allor che cede
De' turbini al furor.
Ma quercia che ostinata
Sfida ogni vento a guerra,
Trofeo si vede a terra
Dell' austro vincitor. *parte.*

SCENA IX.

ORAZIO, e poi TARQUINIO.

Oraz. CHe più pensar? La libertà di Roma
Viva su i nostri acciari: o sia sepolta
Sotto illustri ruine. (*a*)
Tarq. Orazio: ascolta.
Oraz. Che vuoi? (*b*)
Tarq. Teco parlar.
Oraz. Fra noi con l'armi
Si parla sol. (*c*)
Tarq. Sentimi.
Oraz. No. (*d*)
Tarq. Di pace
Un vantaggioso patto

Ven-

(a) *In atto di partire.*
(b) *Guardandolo con fierezza.*
(c) *In atto di partire.* (d) *Come sopra.*

Vengo a propor.

Oraz. Tu!

Tarq. Sì.

Oraz. Parla: ma troppo
Della mia sofferenza
Non abusarti.

Tarq. (Addormentar vogl' io
La vigilanza sua).

Oraz. Parla.

Tarq. Possiamo,
Sol che tu voglia, all' ire nostre imporre
Un lieto fine.

Oraz. E come?

Tarq. Odimi: e frena
I tuoi sdegni frattanto. In te (si renda
Ragione al vero) han fabbricato i Numi
Un cittadino invitto,
Un eroe generoso: e son tue cure
Sol la gloria, e la patria. In me (pur troppo
Tu conosci i Tarquinj) han gli altri affetti
Un tirannico impero. Io Clelia adoro...

Oraz. Che!

Tarq. Non turbarti ancora. Io Clelia adoro,
Roma è l' idolo tuo. Se quella è mia,
Libera è questa. Un picciol fuoco estingui
Tu nel tuo seno; io cederò del trono
L' ambizioso onore:
Contentiam tu la gloria, ed io l' amore.

Oraz. (Dei! Qual proposta!)

Tarq. (Al colpo
Attonito rimase) E ben?

Oraz. Ma . . . Come?
Tu... Porſenna... Lariſſa...
Tarq. Arbitro io ſono
De' dritti miei. Riſolvi pur.
Oraz. Ma prima
E' neceſſario... io deggio...
Tarq. Orazio intendo.
Son uomini gli eroi. D'un molle affetto,
Lo ſo, trionferai;
Ma dei pugnar. Fin che la pugna dura
Ti laſcio in libertà. Reſta: e ſovvienti
Che di Roma il deſtino
Sol dipende da te. Sarà qual vuoi
O libera, o in catene.
(Or che immerſo è ne' dubbj oprar conviene).
parte.

SCENA X.

ORAZIO, e poi CLELIA.

Oraz. CHe crudel ſacrificio
Roma tu vuoi da me! L'Avrai. Saranno
Prezzo gli affetti miei
Della tua libertà. Sarò... Ma dunque
Altro ſcampo non v'è? Dunque ſon tutti
Ottuſi i noſtri acciari? Eſtinto in noi
Dunque è il natío coraggio? Ah no. Si pugni
E trionfino in campo
Il valor la giuſtizia... Oh Dio felici

Sem-

Sempre in campo non ſono
La giuſtizia il valor: nè dell' inſana
Sorte al capriccio avventurar degg' io
Della patria il deſtino. E a tal novella
Che mai Clelia dirà? Forza che baſta
Ben mi ſent' io nel ſen: ma il ſuo dolore
Mi ſgomenta, m' opprime. In queſto iſtante
In faccia a lei d' articolar parole
Capace io non ſarei. (*a*)

Clel. Spoſo ove corri?
Oraz.(Onnipotenti Dei!)
Clel. Parlaſti al Re?
Oraz. Parlai.
Clel. Deh non tacermi
Che ottteneſti da lui.
Oraz. Nulla.
Clel. Ma dunque
Già perduta è per Roma ogni ſperanza?
Oraz. No Clelia. (*b*)
Clel. E quale è mai?
Oraz. Laſciami reſpirar. Tutto ſaprai.

Saper ti baſti o cara
Che ſei, che foſti ogn' or
E che il mio ſolo amor
Sempre ſarai.
Che ſempre, e in ogni ſorte,
Lo giuro a' ſommi Dei,
De' puri affetti miei
L' impero avrai. *parte.*

SCE-

(a) *In atto di partire.*
(b) *Guardandola con compaſſione.*

SCENA XI.

CLELIA sola.

MIſera! Ah qual m'aſconde
Sventura Orazio! E` tenero e confuſo
Tace ſoſpira, e volge altrove il paſſo!
Giuſti Numi aſſiſtenza. Io ſon di ſaſſo.
Mille dubbj mi deſtano in petto
Quel ſilenzio, quel torbido aſpetto,
Quelle meſte-proteſte d'amor.
Ah fra tanto-ben giuſto è il mio pianto:
Che ſicura-non è la ſventura,
Ma ſicuro pur troppo è il dolor.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Galleria corrifpondente a diverfi appartamenti.

TARQUINIO solo.

Ei! Scorre l'ora, e col bramato avvifo
Non giunge il mio fedele! Intorno al folo
Mal cuftodito ponte ognun raccolto
Effer dovrebbe. Un trafcurato iftante
Impoffibil potria render di Roma
La facile forprefa! Ah qualche inciampo
Forfe...ma qual? Di me lor duce al cenno
Ubbidifcon le fchiere. In Roma ognuno
Sulla tregua ripofa: Orazio immerfo
Nel finto patto, in mente
Aver altro or non può. Qual dunque è mai
L'oftacolo impenfato? Ah troppo ingiufti
Farefte o Dei, fe permettefte al cafo
Di fcompor sì bell'opra. Io Re di Roma
Poffeffor fon di Clelia: io dell'infranta
Tregua il roffor rovefcerò, fe giova,
Su i ribelli romani; io ... no: non poffo
Più

Più soffrir questo indugio. Il pigro avviso
A prevenir si corra. (*a*) Eccolo. E' pronto
Quanto v' imposi al fin? Lode agli Dei.
Va: pel cammin più corto
Precedimi, io ti sieguo. (*b*) Eccomi in porto.
Ma non è quegli Orazio? E' desso. Oh come
Mesto, lento, e confuso
S' avanza a questa volta. Alla sua bella
L' imaginato patto
Va il credulo a proporre. Ei vada: e mentre
In teneri congedi
Si tormentano i folli; e che non sono
D' altra cura capaci; io volo al trono.

parte.

SCENA II.

ORAZIO solo.

DEi di Roma, ah perdonate
Se il mio duol mostro all' aspetto,
Nello svellermi dal petto
Sì gran parte del mio cor.
Avrà l' alma-avrà la palma
De' più cari affetti suoi:
Ma è ben dura anche agli eroi
Questa specie di valor.

Alla

(a) *Nel volere entrar nella scena esce il messaggiero atteso.*
(b) *Parte il messaggiero.*

Alla tua tenerezza
Donasti Orazio assai. Ceda una volta
L' amante al cittadin. Si cangia in colpa
Ormai l' indugio. Il suo destin sia noto
Alla mia Clelia alfin. Cleliá è romana
E per la patria anch' essa
Saprà ... ma viene. Ah perchè mai s' affretta
Agitata così! L' indegno patto
Alcun le fe palese.

SCENA III.

CLELIA, *e detto*.

Clel. CHi mai finora intese
Più enorme sceleraggine, e più rea!
Oraz. Che avvenne?
Clel. Ah Roma in breve
De' perfidi nemici
Fia misero trofeo.
Oraz. Come!
Clel. A dispetto
Della giurata fede
Van gli empj ad assalirla.
Oraz. (Oimè! Sarebbe
L' offerto patto mai
Un fraudolento inganno?) Onde il sapesti?
Clel. Da Mannio.
Oraz. Eterni Dei! (*a*)

Clel.

(a) *Pensoso*.

Clel. E' ſicuro l' avviſo:
Non dubitar del tradimento orrendo.
Oraz. Ah tardi or di Tarquinio io l' arti intendo.
Addio. (*a*)
Clel. Dove?
Oraz. A Porſenna.
Clel. E chì difende
La patria intanto?
Oraz. E' ver. Tu corri a lui:
A Roma io volo (*b*).
Clel. E per qual via? Ci parte
Da quella il fiume: ed occupa il nemico
L' unico anguſto ponte.
Oraz. Aprirmi il paſſo
Saprò col ferro (*c*).
Clel. Ah no, ti perdi: e Roma
Così non ſalvi.
Oraz. Un ſolitario varco (*d*)
Dunque ſi cerchi altrove.
Clel. E quale avrai
Nel varco perigliofo
Iſtromento, o ſoſtegno?
Oraz. Qualunque. Un paliſchermo, un tronco, un ramo,
Tutto è baſtante: e s' ogn' inchieſta è vana;
L' invitto all' altra ſponda
Genio roman mi porterà per l' onda. (*e*)
Clel. Odi. E degg' io fra queſti
Perfidi rimaner?

Oraz.

(a) *Riſoluto dopo aver alquanto penſato.*
(b) *In atto di partire.* (c) *Come ſopra.*
(d) *Penſa un iſtante.* (e) *In atto di partire.*

Oraz. Sì: fin ad ora
Immaturo è il lor fallo, e il tuo sarebbe
Nella fuga eseguito: onde potresti
Tu della rotta fede
Parer la prima rea. Dee chi si sente
Un cor romano in petto
Evitar della colpa anche il sospetto.
Addio. (*a*)

Clel. Sentimi.

Oraz. Ah lascia
Clelia che al mio dover . . .

Clel. Sì: va ti cedo
Volontieri alla patria: a lei consacra
E la mente e la man. Ma non scordarti
Nè di te, nè di me. Non già il nemico,
Tu mi fai palpitar. So ben fin dove
Spinger ti può quel che ti bolle in seno
Vasto incendio d' onore. Oh Dio rammenta
Che tuo tutto non sei: (*b*)
Che i tuoi rischj son miei: che sol dipende
Dalla tua la mia vita:
Che comune è il dolor d' ogni ferita.

Oraz. Sposa... Io so... (Da quel pianto
Difendetemi o Dei) Sposa...tu...Roma...
Addio. (*c*)

Clel. Così mi lasci?
E forse oh Dio per sempre?

Oraz. Ah coi nemici
Clelia non congiurar. Di molli affetti

Tem-

(a) *In atto di partire.*
(b) *Piange.* (c) *In atto di partire.*

Tempo or non è. Compiamo
Entrambi il dover noſtro;
Gli Dei curino il reſto. Addio. Ti laſcio
Fra l'inſidie; lo ſo: ma Clelia aſſai
Conoſco, e ſon tranquillo. Andar mi vedi
A sfidar mille riſchj; è ver: ma ſai
Quale ai Romani inſpiri
Vigor la patria, e aſſicurar ti dei.
Per qual ragion dobbiamo
Palpitar l' un per l'altro? Ah no; non ſoffra
Tale inſulto da noi quel che diſtingue
I figli di Quirino ardir natío.
Io ti fido al tuo cor: fidami al mio.

Clel. Sì ti fido al tuo gran core:
Va: combatti amato bene,
E ritorna vincitor.

Oraz. Sì ti fido al tuo bel core,
E il valor ch'or te ſoſtiene
E' ſoſtegno al mio valor.

Clel. Parti.

Oraz. Addio.

Clel. Morir mi ſento.

Oraz. Ah ricordati chi ſei.

a 2. Proteggete amici Dei
Tanto amore, e tanta fe.
Quando accende un nobil petto
E` innocente è puro affetto
Debolezza amor non è. (*a*)

SCE-

(a) *Partono.*

SCENA IV.

Angusto delizioso ritiro di verdure nell' interno real giardino con statue, sedili, e fontane.

PORSENNA, e LARISSA.

Pors. LArissa io non t' intendo. Ond'è che mesta
Sempre mi torni innanzi? Ond'è che tanto
Ti mostri de' Romani
Fervida protettrice? Ogni momento
Parli di lor. N' amo, ne ammiro anch' io
L' intrepida costanza,
Il portentoso ardir. Ma quando ad essi
Tal sovrana procuro,
E tai sudditi a te; fabbrico insieme
La tua, la lor felicità.

Lari. Felici
Non sarann' essi a lor dispetto: ed io
La sarò sol nell' ubbidirti.

Pors. E il grande
Imeneo d' un Tarquinio, ed il sublime
Scettro di Roma il giovanil tuo core
Di gloria e di piacer non hanno acceso?

Lari. E' un laccio l' imeneo: lo scettro è un peso,

Pors. Eh son queste o Larissa
Di rigida virtù massime austere
Piante troppo straniere
D' una donzella in sen. Chi sa qual sia

La nascosta cagione
Che le fa germogliar.

Lari. Signor tu credi...
Forse... ch' io celi... Ah padre...

Pors. Obblia per ora
Il padre il Re: parla all' amico: e tutto
Scoprimi il cor. So che non sei capace
D' affetti onde arrossirti: e non pretendo
Sacrificio da te.

Lari. Ben grande intanto
E' il donarsi a un Tarquinio.

Pors. E perchè?

Lari. L' odio.

Pors. Ah de' Vejenti il Prence
Figlia...

Lari. E' vero. All' amico, al padre mio...

SCENA V.

CLELIA furibonda, e detti.

Clel. FRa qual gente o Porsenna, ove son io?
Son fra Toscani o fra gli Sciti? E' noto
Il sacro delle genti
Comun dritto fra voi? Fra voi l' inganno
Gloria, o viltà si crede?
V' è idea fra voi d' umanità, di fede?

Pors. Qual fantasma improvviso
T' agita o Clelia? Onde quell' ira?

Clel. E come

Tran-

Tranquilla ſpettatrice
Soffrir degg' io, che d' una tregua ad onta;
Che me pegno fra voi Roma ſi vegga
Empiamente aſſalita? E non è reo
Di nero tradimento
Chi macchinò tal frode?

Porſ. E' reo d' ingiuſta
Temerità chi noi
Può crederne capaci.

Clel. Aſſai parlan gli effetti.

Porſ. E gli occhj tuoi
Teſtimonj ne ſon?

Clel. No: ma pur troppo
All' orecchio mi giunſe.

Porſ. E ſulla fede
D' un incerto romor tu noi condanni?

Clel. E' l' avviſo...

Porſ. E' fallace.

Clel. Il tuo Duce...

Porſ. Io conoſco.

Clel. E pur...

Porſ. Clelia ah non più. Per ora al troppo
Credulo ſeſſo, al giovanile ardore,
Della patria all' amore,
Bello ancor quando eccede, i tuoi perdono
Mal conſigliati impetuoſi detti:
Ma in avvenir rifletti,
Che ad altri ancor la propria gloria è cara:
E a giudicar con più lentezza impara.

Sol del Tebro in ſu la ſponda
Non germoglia un bell' orgoglio:
D' alme grandi al Campidoglio
Sol corteſe il ciel non fu.
Altre piagge il ſol feconda:
V' è chi altrove il giuſto onora:
Scalda i petti altrove ancora
Qualche raggio di virtù. *parte.*

SCENA VI.

CLELIA, e LARISSA.

Lari. TRoppo amica eccedeſti.
Come creder poteſti autor di tanta
Perfidia il padre mio?
Clel. Senza ſua colpa
Non può Tarquinio...
Lari. E' quì Tarquinio il duce
Non il ſovran: sì temeraria impreſa
Non tenterà. Conoſce il padre: e intende
Che l' odio ſuo per ſempre
Si renderia con l' attentato indegno
O vinto, o vincitor.
Clel. Ma Principeſſa
Vien da Mannio l' avviſo.
Lari. Un ſogno, un' ombra
Baſta a turbar d' un fido amico il core.
Credimi ei s' ingannò.
Clel. Lo bramo; e ſento

Quan-

Quanto poco è diſtante
Dal credere il bramar.
Lari. Deh più coi vani
Spaventi tuoi non tormentar te ſteſſa.
Clel. (Orazio oh Dio partì.)
Lari. Mannio s' appreſſa.

SCENA VII.

MANNIO, e dette.

Clel. AH Prence amico il tuo ſoverchio zelo
A quai riſchj m' eſpoſe! Io ſull' avviſo
Che creduto ho ſicuro...
Man. E qual ragione
Dubbio o Clelia or tel rende?
Clel. Che!
Lari. Dunque è ver?
Man. Pur troppo.
Clel. Oimè! Ma falſa
Sarà forſe la voce.
Man. Ah no. Di tutto
M' aſſicurai preſente.
Lari. Oh frode!
Clel. E ſono...
Man. E ſon l' etruſche ſchiere
Già inoltrate all' aſſalto.
Clel. E i difenſori...
Man. E i difenſori il paſſo
Abbandonando vanno.

Clel. E il ponte...
Man. E il ponte
Forſe è già ſuperato.
Clel. E Roma...
Man. E Roma
Forſe già fra catene
Soffre dal vincitor l'ultimo ſcorno.
Clel. O patria! O ſpoſo! O ſventurato giorno!
Man. Ove corri?
Lari. Ove vai?
Clel. Se alla romana libertà preſcritto
In queſto dì gli Dei
Hanno il ſuo fin; vado a finir con lei. *parte.*

SCENA VIII.

LARISSA, e MANNIO.

Lari. SEguila o Prence.
Man. Oh Dio!
E mi ſcacci così? Ma qual mio fallo
Sì odioſo a te mi rende?
Lari. La pietà che ho di Clelia
Odio per te non è.
Man. Ma è più crudele
L'indifferenza tua.
Lari. Non è... T'affretta:
Clelia è già lungi.
Man. Ah che pur troppo intendo
L'infelice mio ſtato.

Lari.

Lari. (E pur s' inganna.)
Come! Ancor non partisti ?
Man. Addio tiranna. (*a*)
Lari. Senti.
Man. Che vuoi?
Lari. (Mi fa pietà. Comprenda
Almen che entrambi oh Dio siamo infelici;
Ch' io l' amo... Ah non sia ver.)
Man. Parla: che dici?
Lari. Dico che ingiusto sei:
E che del par m' affanni,
Se d' odio mi condanni,
Se chiedi amor da me.
Me condannar non dei,
Giacchè ignorar non puoi
Che degli affetti suoi
Arbitro ognun non è. *parte.*

SCENA IX.

MANNIO solo.

MA fra tutti gli amanti
Chi sfortunato è al par di me? Che un labbro
Giuri d' amar mentre l' ignora il core,
Or nel regno d' amore
E' linguaggio comun: quasi divenne
Un cortese dover. L' unica forse
Solo incontrar degg' io

C 4 Al-

(a) *Partendo.*

Alma di giel, che ſe mercede io bramo;
Nè men per ingannar vuol dirmi io t'amo.
Vorrei che almen per giuoco
Fingendo il mio bel Nume
Mi prometteſſe il cor.
Chi ſa che a poco a poco
Di fingere il coſtume
Non diventaſſe amor. *parte.*

SCENA X.

Fabbriche antiche alla riva toſcana del Tevere, ſopra di cui il ponte Sublicio, che naſconde uno de' ſuoi capi alla ſiniſtra fra gli antichi nominati edificj, e laſcia viſibile l'altro ſull' oppoſta ſponda del fiume. Proſpetto di Roma in Lontano.

All' aprirſi della Scena ſi vedono fuggir verſo di Roma i pochi cuſtodi del ponte ſorpreſi dall' arrivo de' Toſcani, che in ordine lentamente s' inoltrano dalla ſiniſtra ſul medeſimo. Indi ORAZIO entrando dalla deſtra ſul ponte abbandonato s' avanza, dicendo.

Oraz. NO traditori, in ciel di Roma il fato
Non è deciſo ancor. Sarà baſtante
A punir ſceleraggine sì nera
Orazio ſol contro l' Etruria intera.

Aſ-

Affronta i nemici a mezzo il ponte: si combatte, si vedono cader nel fiume uccisi, ed urtati alcuni de' Toscani, che finalmente cedendo lasciano libero il ponte. Orazio allora tornando alcun passo indietro parla a' suoi.

Ecco il tempo o Romani. Ardir: gli Dei
Pugnan per noi. Quest' unico si tronchi
Passo a' nemici. Alle mie spalle il ponte
Rovinate, abbattete. Il ferro il fuoco
S'affretti all'opra. Intanto il varco io chiudo;
E il petto mio vi servirà di scudo.

SCENA XI.

TARQUINIO, e detto.

Mentre Orazio si trattiene a dar gli ordini per il taglio del ponte, e che si veggono venire soldati, e guastadori con faci, ed istromenti per eseguirlo; escono sull' innanzi dalla sinistra i Toscani fuggitivi seguiti da Tarquinio, che con spada alla mano gli arresta, dicendo.

Tarq. DOve o codardi? Ah chi vi fuga almeno
Volgetevi a mirar. Colà del vostro
Vergognoso spavento (*a*)
Vedete la cagion. Macchia sì nera
Deh a cancellar tornate. Ah non pervenga
Ai

(a) *Accennando Orazio.*

Ai secoli remoti
Tale infamia di voi. Non si rammenti
Un dì per vostro scorno,
Che fu da un ferro solo
Un esercito intero oggi respinto:
Che un sol Roman tutta l' Etruria ha vinto.

Preceduti da Tarquinio corrono i Toscani a rinnovar l' assalto rientrando per la sinistra. Intanto avendo già le fiamme cominciato ad impadronirsi della parte opposta del ponte, si veggono alcuni Romani sollecitare Orazio a mettersi in sicuro: a' quali

Oraz. No compagni io non voglio
Il passo abbandonar. Finchè non sia
Questo varco interrotto, in me ritrovi
Un argine il Toscano. Alle mie spalle
Franchi il ponte abbattete:
Non vi trattenga il mio periglio. Abbiate
Cura di Roma e non di me. Del cielo
Io col favore antico
Saprò.. L' opra s'affretti. Ecco il nemico.

Orazio va ad incontrare i' Toscani a mezzo il ponte, e gli trattiene combattendo. Intanto crescono, e s' impadroniscono le fiamme di quella parte del medesimo che appoggia sulla sponda romana, la quale cedendo finalmente alla violenza del fuoco, a' colpi, ed agli urti de' numerosi guastatori, stride, vacilla, e ruina. Spaventati i Toscani dal terribile fragore della caduta, precipitosamente fuggendo lascia-

ſciano vuoto il ponte: e ſulla parte intera di quello ſi vede Orazio rimanere intrepido e ſolo.

SCENA XII.

CLELIA frettoloſa e ſpaventata, e detto.

Clel. AH da' cardini ſuoi
Par che ſcoſſa la terra ... Oimè! Che miro!
Orazio... Oh Dio!.. Per quale
Impenſata ſventura...
Oraz. Rendi grazie agli Dei. Roma è ſicura.
Clel. E tu? Ma perchè tien così nel fiume
Fiſſo lo ſguardo mai!
Oraz. Padre Tebro,
Clel. Ah che fai? (*a*)
Oraz. L'armi, il guerriero
Per cui libero ancora il corſo ſciogli,
Nel placido tuo ſen propizio accogli. (*b*)
Clel. Miſera me! (*c*)

SCE-

(a) *Spaventata.* (b) *Balza nel fiume.*
(c) *Corre alla riva del fiume.*

SCENA XIII.

CLELIA nell' indietro alla ſponda del fiume inquieta della ſorte d' Orazio. TARQUINIO nell' innanzi ſenza vederla.

Tarq. BArbaro fato! Ah dunque
A danno de' Tarquinj il tuo furore
Ancor non ſi ſtancò. Di mie ſperanze
Il più bel filo ecco reciſo. Incontro
Per tutto inciampi. Or qual cagion conduſſe
Orazio all'altra ſponda? A' miei fedeli
Come inviſibil fu? Seppe il diſegno,
O lo ſognò? Son fuor di me. Si penſi
Or de' diſaſtri a far buon uſo. Il patto
Violato da me ſembri a Porſenna
Perfidia de' Romani: e ne ſia prova
Il paſſaggio d' Orazio.

Clel. Alfin la mia
Moribonda ſperanza or ſi ravviva:
La patria ſi ſalvò: lo ſpoſo è a riva.
Quì Tarquinio! S' eviti: i miei contenti (*a*)
Non turbi un tale oggetto. (*b*)

Tar. Ah Clelia ingrata!
Perchè fuggi da me?

Clel. Perchè non curo
Di vederti arroſſir.

Tar.

(a) *Si veggono l' un l' altro.*
(b) *In atto di partire.*

Tar. Come è capace
Mai di tant' odio il tuo bel cor?
Clel. T' inganni.
Io t' odierei felice: or ti disprezzo
Traditor sfortunato.
Tar. Ah tanti oltraggi
La fedeltà della mia fiamma antica
Non merita da te bella nemica.
Clel. Io nemica? A torto il dici:
Gli hai nell' alma i tuoi nemici:
E con te l' altrui rigore
Or sarebbe crudeltà.
Soffre pena assai funesta
Un malvagio, a cui non resta
Altro frutto che il rossore
Della sua malvagità. *parte.*

SCENA XIV.

TARQUINIO solo.

MA qual mai sì possente
Incognita magía tutto a costei
Dà l' impero di me! Fin co' disprezzi
Costei m' inspira amor. Clelia ho nell'alma,
Clelia ho nel cor, Clelia ho su gli occhj. In mezzo
A tante mie speranze
Sempre la cerco: a tante cure in mezzo
Sempre la trovo; e sempre
Ovunque io volga il passo

Col

Col penſier la dipingo in ogni ſaſſo.
E ſe Porſenna mai (le ſue conoſco
Generoſe follie)
Rotta la trègua or la rendeſſe? Ah queſto
Colpo ſi eviti. Andiamo
Clelia a rapir ... Che fai Tarquinio! E' d'uopo
Prepararſi all' impreſa. Armi e deſtrieri
Per trafugar la preda in loco aſcoſo
Vadanſi prima a radunar... Ma intanto
Se Porſenna eſeguiſſe... E' vero. A lui
Prima conviene..Ah mentre a un riſchio accorro,
L' altro traſcuro: e in due
Dividermi non poſſo. Ecco il riparo.
Avverta un foglio il mio fedele: e mentre
Ei ſi appreſta al biſogno, al Re poſs' io
Volar frattanto. Ardua è l' impreſa: e forſe
Della ſorte al favor troppo io mi fido:
Ma chi trema del mar dorma ſul lido.

Non ſperi onuſto il pino
Tornar di bei teſori,
Senza varcar gli orrori
Del proceloſo mar.
Ogni ſublime acquiſto
Va col ſuo riſchio inſieme:
Queſto incontrar chi teme,
Quello non dee ſperar. *parte.*

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA I.

Orti penſili corriſpondenti alle interne camere di Clelia, circondati di balauſtre e cancelli, che chiudono l' unica uſcita, donde ſi ſcende ad una ſolitaria ripa del Tevere, del quale ſi vede gran parte.

CLELIA ſola.

MA Lariſſa che fa? La ſua tardanza
M' incomincia a turbar. Sa pur che il padre
Contro i Romani a torto
Arde di ſdegno, e che mercè la rea
Calunnia di Tarquinio,
Noi crede i primi aſſalitori. A trarre
Il Re d' errore, a lui condurmi, e meco
Promiſe pur d' affaticarſi: or come
M' abbandona così! Sovraſtan forſe
Per me nuovi diſaſtri, o nuovi inganni?
Ah non ſo figurarmi altro che affanni.

Tanto eſpoſta alle ſventure,
Tanto al ciel mi veggo in ira,
Che ogni zeffiro che ſpira
Parmi un turbine crudel.

Se-

Segna timido e inconſtante
Orme incerte e mal ſicure;
Nè ritrova il piè tremante
Un ſentier che ſia fedel.
Eccola alfin... No: m' ingannai: di Mannio
E' il conſueto meſſo: e un foglio ha ſeco. (*a*)
Oimè! T' affretta amico: ah quì oſſervarti
Potrebbe alcun: porgimi il foglio, e parti. (*b*)
Che mai ſarà? Ma queſti
I noti a me di Mannio
Caratteri non ſon. Tarquinio! Intendo
L' avventura qual ſia:
Mannio il foglio ha intercetto, e a me l'invia.
Leggiam.

Già che di Roma
La ſperata ſorpreſa
Il ciel non ſecondò; di Clelia io voglio
Aſſicurarmi almen. Le tue, mio fido,
Parti ſaran raccorre
Armi e deſtrieri, e attendermi celato
Del Gianicolo a tergo: ed il rapirla
Saran le mie. Pria che tramonti il ſole
A te con lei verrò. Dal labbro mio
Ivi ſaprai dove condurla. Addio.

Tarquinio.

Oh fauſti Numi!
Oh Mannio amico! Oh me felice! Alfine
Ecco

(a) *Eſce un guerrier toſcano.*
(b) *Le dà un foglio, e parte.*

Ecco trionfa il vero: ecco l' indarno
Bramata tanto indubitata prova
Della perfidia altrui. Quì di ſua mano
Il traditor s' accuſa: il Re deluſo
Con rimorſo vedrà di chi fin' ora
Fu protettor, di chi nemico: e in faccia
Al mondo intier la fedeltà di Roma
Più dubbia non ſarà. Queſto è un contento
Che mi toglie a me ſteſſa. Al Re ſi voli,
Si prevenga l' inſidia: ah già vorrei,
Che ſcoperta ogni frode ... (*a*) Eterni Dei!
Quei che da lungi io miro, ed ha sì folto
Armato ſtuolo appreſſo,
Non è Tarquinio? Ah che pur troppo è deſſo.
Già l' enorme attentato
L' empio a compir s' affretta. Ah non credei
Il riſchio sì vicin. Fuggaſi ... e donde?
A deſtra alcuna uſcita
Non ha il reale albergo:
A ſiniſtra ho Tarquinio: ho il fiume a tergo.
Ah ſe quindi alla ripa
Foſſe aperto il cammin, per l' arenoſo
Margine ſolitario inoſſervata
Dileguarmi potrei. Tentiam quei chiuſi
Cancelli diſſerrar. (*b*) Reſpiro. Aperto
Or che un varco è alla fuga ... Oimè! D' armati
Quinci e quindi occupate
Son da lungi le ripe. I ſuoi ſeguaci

(a) *Mentre vuole entrar frettoloſa alla ſiniſtra, vede Tarquinio da lontano.*

(b) *Apre il Cancello.*

Questi saranno. Or son perduta. Aita
Consiglio o Numi. Ah presso
E' già Tarquinio: ove m' ascondo? Un ferro
Chi per pietà mi porge?
Chi per pietà? ... (*a*) Ma sino al Tebro è pure
Libero il passo. Ardisci o Clelia. A terra
Vada ogni impaccio, (*b*) e il fiume
Si varchi, o si perisca. Almen d' onore
Memorabile esempio
Sarai preda dell' onde, e non d' un empio. (*c*)
Grazie oh Dei protettori: inaspettato
Ecco un destriero. Accetto
E l' augurio, e l' aita:
E' sicuro il tragitto: il ciel m' invita.. (*d*)

SCENA II.

TARQUINIO dalla sinistra, e poi LARISSA dal medesimo lato.

Tar. DOve s' asconde mai? So pur che altrove
Esser Clelia non dee. Tutto il soggiorno
In darno ho scorso. Ah qualche inciampo io te-
Dove, se in quell' estremo (mo.
Angolo non si cela,
Rinvenirne la traccia io non saprei.

Cle-

(a) *Pensa.*
(b) *Getta il manto.*
(c) *Corre, e s' arresta al cancello.*
(d) *Scende al fiume per il cancello.*

Clelia, Clelia ove ſei? (*a*)

Lari. Giuſto ciel! Quì Tarquinio! Al colpo aſſai
L' indegno s' affrettò. Giunſi opportuna
Dell' amica all' aita. Ei me preſente
Non oſerà ... Ma il manto
Perchè di Clelia a terra! E quei per uſo
Sempre chiuſi cancelli
Chi diſſerrò. (*b*) Mi trema il cor. Che miro!
A quel deſtrier che a nuoto
Il fiume là fa biancheggiar diviſo
Clelia non preme il dorſo? Ah la ravviſo.
Sconſigliata! Ove corre,
Ove a perir. Come ſalvarla? Come
Soccorrerla degg' io? Già il mio ſoccorſo
Troppo è per lei lontano.

Tar. Clelia! Ah la cerco in vano.
Qual giuoco oggi ſon' io d' iniqua ſtella!
Clelia?

Lari. Clelia ſe vuoi, guardala è quella.

Tar. Come! Ah quaſi io non credo agli occhj miei.

Lari. Aſſiſtetela o Dei!

Tar. Queſto impenſato
Colpo crudele è un fulmine improvviſo
Che attonito mi rende. Or che riſolvo?
Clelia ſeguir? Placar coſtei? Porſenna
Correre a prevenir? L' uſato ardire
Oimè par che mi laſci in abbandono.
Parto? Reſto? Che fo? Confuſo io ſono. (*c*)

(a) *Entra a deſtra.*
(b) *Si vede Clelia paſſare il fiume.*
(c) *Parte dalla ſiniſtra.*

SCENA III.

LARISSA sola.

OH Dio già dal mio ſguardo
Si dileguò. Miſera Clelia! Ah forſe
Perì la ſventurata.
Anima ſcelerata
Per te... Dov'è? Partì. La mia preſenza
L'iniquo non ſoſtenne. E pur di queſte
Anime immonde è per lo più la ſorte
Tenera protettrice. Ecco ſi perde
Con Clelia il foglio accuſator, che tanti
Fervidi voti a me, che tanta cura
Al mio Mannio coſtò: perchè non poſſa
Eſſer convinto il traditor. Ma quando
Santi Numi una volta
Quando ſarà che a fronte
Del vizio ogn' or trionfatore invitto,
La povera virtù non ſia delitto.
Ah ritorna età dell'oro
Alla terra abbandonata:
Se non foſti imaginata
Nel ſognar felicità.
Non è ver: quel dolce ſtato
Non fuggì, non fu ſognato:
Ben lo ſente-ogni innocente
Nella ſua tranquillità. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Gabinetti.

PORSENNA, a TARQUINIO.

Porf. TArquinio il fo: del violato patto
Roma è la rea: chiara è la prova: e pure
Incredibil mi fembra, io tel confeffo,
Che in un animo ifteffo
Poffa allignar da sì contrario feme,
Tanta virtù, tanta perfidia infieme.

Tar. Ecco dell' alme grandi
Il periglio maggior: fignor tu credi
Tutti fimili a te. Pur del fallace
Carattere romano in Muzio avefti
Guari non ha l'efempio.

Porf. E' ver: ma quella
Atroce fua fermezza,
Quell' eroico difpetto,
Quel difperato ardir mertan rifpetto.

Tar. Ma che d'Orazio mai
Che giudicar potrai. Sotto la fede
D'una tregua giurata
Teffer forprefe; inoffervato al campo
Sottrarfi; e d'orator fatto guerriero
Noi minacciar non è delitto?

Porf. E' vero:
Ma per la patria intanto

 Solo

Solo esporsi a perir; resister solo
Contro il furor di cento armati e cento;
Di virtù, di valore è un bel portento.

Tar. Chiaro di mia sventura
Ah pur troppo è il tenor. Quell' orgoglioso
Fasto roman t' abbaglia: e il tuo mi scema
Benefico favor.

Pors. T' inganni: al merto
Quando giustizia io rendo
L' amistà non offendo. Armata, il vedi,
Quì l' Etruria è a tuo pro.

Tar. Dunque a che giova
Quì nell' ozio languir? Fuor che nell' armi
Non v' è più speme.

Pors. E ben: le già disposte
Al tragitto, e all' assalto
Macchine e navi al fin movansi all' opra
Col notturno favore: e tu le schiere
Quando il giorno a spuntar non sia lontano....

SCENA V.

MANNIO, e detti.

Man. UN orator romano
Giunto pur or la libertà richiede
D' approdar, di parlarti.

Tar. (Oh Dei!)

Pors. Che mai
Dirmi potrà! Va s' introduca: or ora

Ad

Ad udirlo verrò. (a)

Tar. Questo è il castigo
Dovuto al tradimento?

Porf. Più severo sarà quanto è più lento.
Spesso, se ben l'affretta
Ragione alla vendetta,
Giove sospende il fulmine
Ma non l'estingue ogn'or.
E un fulmine sospeso
Se la sua man differra;
Arde ferisce atterra
Con impeto maggior. *parte.*

SCENA VI.

TARQUINIO solo.

AH m'abbandoni empia fortuna, e teco
Anche l'ardir. Tutto or pavento, e parmi
Un testimonio ogn'ombra,
Ogni voce un'accusa. Ah donde mai
Tanta viltà? Da qual stupore oppresso
Non posso in me più ritrovar me stesso.
In questa selva oscura
Entrai poc'anzi ardito:
Or nel cammin smarrito
Timido errando io vo.
Un sol non mi assicura
Raggio di stella amica:
E par che il cor mi dica
Che quì perir dovrò. *parte.*

(a) *Mannio parte.*

SCENA VII.

Reggia illuminata in tempo di notte .

PORSENNA con accompagnamento di nobili toſcani, indi TARQUINIO .

Porſ. OLà : venga, e s' aſcolti
Il romano orator. (*a*) Ma perchè mai
Limpido il core in fronte
Non ſi legge a ciaſcun ! Sempre trovarſi
Cinto d' inganni ! Ignorar ſempre i veri
Interni altrui penſieri ! Ah queſta pena
Contamina, avvelena
Il maggior ben, per cui dolce è la vita.
Queſta . . .

Tar. Oh ſtrana, oh inudita
Temerità !

Porſ. Che avvenne ?

Tar. Imaginarti
Non puoi Signor qual' oratore ardiſca
Chiedere a te l' ingreſſo.

Porſ. Chi è mai ?

Tar. No 'l crederesti : è Orazio iſteſſo.

Porſ. Orazio ! E ben l' ottenga.

Tar. Ah ſoffrireſti
Che reo d' infedeltà...

Porſ. Sì : non comune

Spet-

(a) *Parte un nobile toſcano .*

Spettacolo sarà, credimi o Prence,
Ammirarne il contegno:
Veder sino a qual segno
Arrivi un' alma a mascherarsi, e a quanto
Fidar l' altrui si possa audacia estrema.
Tar. (Ecco un nuovo periglio: il cor mi trema.)

SCENA VIII.

ORAZIO con seguito, e detti.

Oraz. DEl pacifico patto
Violato da voi Porsenna io vengo
A dimandar ragione. Al Re toscano
Roma or quì parlerà sul labbro mio.
Se tu (che nol cred' io)
Fosti dell' opra ingiusta autore o guida;
La guerra a rinnovar Roma ti sfida.
S' altri mancò di fede;
Il reo, qualunque sia, Roma ti chiede.
Tar. (Oimè!)
Pors. Questo linguaggio
Strano Orazio è per me. Da voi difese
Non accuse aspettai. Che vuol quel fasto?
E' insania, arte, o disprezzo? Ah non sperate
Ch' io soffra ogn' or deluso
Questo di mia clemenza ingrato abuso.
Tar. (Che sarà!)
Oraz. Noi difese?
Chi fallì si difenda;

La

La meritata attenda
Ira del ciel vendicatrice: e tremi...

Porf. Gli Dei non infultar: fur già da voi
Vilipefi abbaftanza.

Oraz. Quando?

Porf. Quando a difpetto
Della giurata fede
Venifte ad affalirne.

Oraz. Ad affalirvi!
Chì?

Tar. Voi.

Oraz. Noi! Di traditi
Divenghiam traditori?

Tar. Eh quì non giova
Simular meraviglia. A me ful ponte
Dì: non t'offrifti armato? A che furtivo
Paffar full' altra fponda?

Oraz. Ai voftri oppormi
Rei difegni io dovea.

Tar. Chì di codefti
Difegni imaginati
Il delator fu mai?

Oraz. De' tradimenti
Un' anima nemica: è faufto in cielo
Qualche Nume al mio zelo.

Tar. Ogni malvagio
Per folenne coftume
Sempre ha de' falli fuoi complice un Nume.

Oraz. Tanto un Tarquinio!

Porf. E ben; fe i rei fiam noi
Produci il noftro accufator.

Oraz.

Oraz. Non poſſo
Senza farmi ſpergiuro.
Porſ. Il fatto adunque
Orazio vi condanna.
Oraz. E ver: ma l'armi
Ne aſſolveran, ſe a me non credi. I noſtri
Oſtaggi intanto a noi ſian reſi.
Porſ. Il dritto
Di chiederli perdeſte.
Tar. Un nuovo è queſto
Artificio o Signor. Già Clelia è in Roma.
Porſ. (
Oraz. (Come!
Tar. Lariſſa ed io del ſuo tragitto
Fummo or or ſpettatori.
Oraz. Oh ſtelle!
Tar. Or quale
Di loro intelligenza
Brami altra prova?
Porſ. Ah queſto è troppo!
Oraz. E pure
Di noſtra fe . . .
Porſ. Baſta. Ho ſofferto aſſai
Quel colpevole orgoglio.
Va: torna a Roma: e dì che guerra io voglio.
Oraz. L'avrai: ma trema. Aſſai tremar doveſte
Quand'era al valor noſtro unico ſprone
L'amor di libertà: quai nuovi or penſa
Di vendetta e d'onor ſtimoli aggiunga
L'inganno, il tradimento,
La calunnia, l'inſulto. A Roma, oh ſtelle!
Per-

Perfidie attribuir! Violatrice
Roma de' giuramenti!
Dei che foste presenti
A' sacri patti, è vostro il torto: a voi
Consacro il traditor. Vieni o Porsenna
Venga l' Etruria; anzi la terra tutta
S' affretti pur contro di noi. Quai sono
Ragion, giustizia armi tremende in guerra
Tutta da Roma imparerà la terra.

De' folgori di Giove
Roma pugnando al lampo
Trarrà compagni in campo
Tutti gli Dei con se.

Sarà per tutto altrove
A' posteri d' esempio
Il memorando scempio
Di chi tradì la fe. *parte.*

SCENA IX.

PORSENNA, e TARQUINIO.

Tar. (RESpiro. Alfin partì.) Tempo è una volta
Che il tuo sdegno real senta l' ingrata
Ribelle Roma: e che allo scosso giogo
Obbligata da te... Ma qual pensiero
Ti sospende or così?

Porf. Rendon cotesti
Romani tuoi la mia ragion confusa.
L' apparenza gli accusa,
Il contegno gli assolve. Orazio udisti?

Non

Non fa ſtupor la ſua virtù feroce?
In quella ferma voce,
In quell' aperta fronte,
In quel guardo ſicuro, in quel ſublime
Intrepido parlar, chì d' innocenza,
Chì mai di verità tutti i più grandi
Luminoſi caratteri non vede?

Tar. Troppo o Porſenna eccede
Queſta dubbiezza tua. Fu pur convinto
Orazio innanzi a te. Per ſua difeſa
Baſterà dunque a lui
Finger preſagi, e ſimular fermezza?

SCENA ULTIMA.

CLELIA con ſeguito di Romani, che ſentendo nominarſi da TARQUINIO, s'arreſta pochi iſtanti ad aſcoltarlo, non veduta da lui, nè da PORSENNA: e ſeco tutti.

Porſ. NO: ma di mia dubbiezza
Tutto ciò non mi priva.

Tar. E' Clelia fuggitiva
Appreſſo al delinquente?

Clel. Tarquinio è un mentitor: Clelia è preſente.

Porſ. Quì Clelia!

Tar. (Or ſon perduto.)

Porſ. A che fuggiſti?
A che torni fra noi?

Clel. Costui, Porsenna,
Di rapirmi tentò: d'insidie intorno
Già cinta ero da lui: fuor che un destriero
Il fiume, e il mio coraggio, altro soccorso
Non restava per me: costretta andai
Del Tebro ad affrontar l'onda orgogliosa.
Dell'onor mio gelosa
Mi sottrassi a uno scorno:
Gelosa or di mia fede a voi ritorno.
Porf. Oh portenti!
Lari. Oh speranze!
Oraz. Ah non è questo
Il suo fallo maggiore. Ei fu che il patto
Perfido infranse: e fra Porsenna, e Roma
Sospetti seminò.
Tar. Signor t'inganna:
Non prestar fede alle menzogne altrui.
Clel. Prestala dunque a lui.
Questo foglio ei vergò. Nega se puoi
Le note, i sensi tuoi.
Tar. (Oimè!) (*a*)
Clel. Leggi o Porsenna. (*b*)
Tar. (Il foglio mio!
L'amico ah mi tradì. Speranze addio.) (*c*)
Porf. E Tarquinio a tal segno...
Lari. Si dileguò l'indegno.
Man. E la sua fuga
Reo lo conferma.
Porf. Un sì funesto oggetto

Ben

(a) *Atterrito.* (b) *Gli porge il foglio.*
(c) *Fugge.*

Ben dagli occhj ei mi toglie.

Oraz. Or de' Romani...

Clel. Del tuo Tarquinio or puoi...

Porſ. Non inſultate
Amici al mio roſſor. Di tanti e tanti
Prodigi di virtù ſento il cor mio
Pieno così, che ſon romano anch' io.
Quanti aſſalti in un dì! Muzio mi ſcoſſe:
Orazio m' invaghì: ma del trionfo
Hai tu l' onor bella Eroina. E' incerto
S' oggi in Clelia oſtentò pompa maggiore
Della patria l' amore,
Il coraggio, la fede
O l' oneſtà. Va: torna a Roma: e vinto
Da te Porſenna annuncia. Offrimi amico,
Offrimi difenſore
Della ſua libertà. Chi mai non vede
Che la protegge il ciel: che il ciel voi ſcelſe
A dar norme immortali
All' armi, alla ragione: un ſolo impero
A far del mondo intero;
Ad onorar l' umanità? Riſpetto
Del fato il gran diſegno: e ſon ſuperbo
D' eſſer io deſtinato
Il gran diſegno a ſecondar del fato.

CORO DI ROMANI.

Oggi a te gran Re toſcano
Tua mercè Roma felice
Della propria è debitrice
Contraſtata libertà.

POR-

PORSENNA.

Ed a me ſarà poi grata
Nelle età le più lontane
Dalle eccelſe alme romane
L' eſaltata umanità.

CLELIA. *ORAZIO.*

Sì gran Re Gran Re toſcano

CLELIA.

Per te Roma oggi è felice.

ORAZIO.

A te Roma è debitrice
Della propria libertà.

PORSENNA.

Ed a me ſarà poi grata
L 'eſaltata umanità.

TUTTI I ROMANI.

Oggi a te gran Re toſcano
Tua mercè Roma felice
Della propria è debitrice
Contraſtata libertà.

FINE.